

Giovedì Santo, Cena del Signore – Casa Generalizia, Roma, 9 aprile 2020

Lecture: Esodo 12,1-8.11-14; 1 Corinzi 11,23-26; Giovanni 13,1-15

“Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.” (Gv 13,1)

Tutto quello che commemoriamo in questi giorni, tutto quello che celebriamo, tutto è amore di Cristo, il suo amore per noi fino alla fine, il suo amore eterno per il Padre. Gesù ci ama fino alla fine perché ci ama di amore eterno, quello che lo unisce al Padre nella comunione dello Spirito Santo. Nella sua preghiera sacerdotale, quella che concluderà l'ultima Cena che oggi celebriamo, Gesù riconosce la natura dell'amore che esprimerà fino alla morte in Croce: “Li hai amati come hai amato me” (Gv 17,23). La misura e la forma dell'amore di Cristo per il mondo è l'amore infinito che scambia col Padre.

Il gesto della lavanda dei piedi, però, è come se ci volesse far capire che la dimensione infinita dell'amore di Cristo non si esprime solo sulla Croce, ma è un fuoco che può ardere totalmente anche nel più semplice gesto di servizio e attenzione all'altro. Colpisce la precisione di Giovanni nel descrivere ogni singolo gesto di Gesù: “Si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.” (Gv 13,4-5)

Non dobbiamo ascoltare tutti questi dettagli come se l'infinito amore di Cristo fosse un'opera che si costruisce pezzo dopo pezzo. In ogni gesto, in ogni dettaglio, Gesù esprime il suo amore infinito, il dono della sua vita fino alla morte in Croce.

Noi spesso pensiamo di non amare come dovremmo perché non facciamo grandi cose. Come Pietro che voleva dare d'un colpo tutta la sua vita per Gesù. Invece è nel dettaglio, nei singoli gesti, che ci dimentichiamo di amare come Cristo ha amato il Padre e il mondo. L'amore di Cristo è la dimensione infinita con cui ci è donato e chiesto di vivere ogni istante, ogni gesto, ogni pensiero, ogni sguardo. Solo l'istante presente può coincidere con l'eterno amore di Dio.

L'amore di Cristo non è difficile da compiere, ma da decidere. Infatti, tutti sono capaci di prendere un asciugamano, cingerlo alla vita, versare acqua nel catino, lavare i piedi dei fratelli e asciugarli. Tutti possono arrivare al livello dei piedi degli altri. Se Gesù ci chiedesse di lavarci la testa gli uni degli altri, una persona piccola potrebbe dire che non ci arriva..., ma ai piedi ci possiamo arrivare tutti. Il problema è abbassarsi, spogliarci e abbassarci come Gesù. Il problema è la decisione di abbracciare l'umiltà di Cristo come forma del suo amore perfetto.

Non è anzitutto il sacrificio la forma che Gesù ci chiede di abbracciare per amare come Lui, ma l'umiltà, cioè il sacrificio del nostro io bramoso di dominare, di imporsi sugli altri, di essere il più grande, il migliore, il più forte. Per questo, quando Pietro voleva sacrificare la sua vita, Gesù non glielo ha permesso: prima doveva sacrificare il suo orgoglio, e per questo gli fu più utile il rinnegamento che un sacrificio eroico per Gesù.

Ci fa bene allora guardare alla nostra vita, a tutti gli istanti e dettagli di una giornata, come a infinite opportunità in cui il Signore e Maestro ci dona di scegliere il suo umile amore, il suo amore perfetto, compiuto, fino alla fine. Che intensità avrebbe la nostra vita se fossimo attenti a vivere così, ricominciando ad ogni istante, ad ogni gesto, ad ogni incontro con gli altri, questa immersione di tutto noi stessi nell'amore di Cristo. È come lasciar penetrare progressivamente un unguento profumato in tutte le fibre di un vestito.

Gesù ha scelto di amarci così, e questo significa che il servizio umile è la libertà di Dio, quella che è tutta amore, tutta carità. Gesù ha voluto amarci fino alla fine, fino alla morte in Croce, scegliendo liberamente l'umiltà. Sant'Agostino esclama: "Chi avrebbe potuto ucciderlo, se egli stesso non si fosse umiliato?" (*Discorsi sull'Antico Testamento*, 23,2-3). Tutto il mistero di Cristo, l'incarnazione del Verbo, è la libertà di Dio che sceglie di abbassarsi, di spogliarsi, come ha fatto Gesù per mettersi a lavare i piedi dei discepoli. In questa scena infatti si riproduce tutta la parabola di Dio che "svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini", e che "umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò" (Fil 2,7-9).

Gesù, infatti, nell'ultima Cena, si abbassa e si rialza, si spoglia e si riveste, "sapendo – come scrive Giovanni all'inizio – che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava" (Gv 13,3). Tutto è libero nella vita e morte di Gesù, anche l'umiltà di spogliarsi e servire, perché libero è il suo amore.

Di questo amore, Gesù vuole renderci partecipi. Non solo imitandolo, ma entrando in esso. Quando dice a Pietro: "Se non ti laverò, non avrai parte con me" (13,8), cosa può intendere se non l'aver parte all'amore che lo unisce al Padre nello Spirito? Dio è amore, carità, e solo nell'amore diventiamo partecipi di ciò che è Suo, di ciò che Egli è.

Questo ci fa capire una cosa a cui forse non pensiamo abbastanza: aver parte con Gesù alla vita eterna non è solo un premio: è anzitutto l'ardente desiderio di Dio. Dio ci desidera presso di Sé, ci desidera in Sé, desidera condividere con noi il suo amore, e quindi tutto Se stesso, la sua divinità. Gesù, dicendo a Pietro: "Se non ti laverò, non avrai parte con me", non esprime una minaccia, ma il dolore che proverebbe se Pietro non accettasse di aver parte con Lui. Se Pietro non accogliesse la Salvezza, che Gesù si abbassi e muoia per redimerlo, priverebbe Dio della sua amicizia, impedirebbe alla Trinità di abbracciarlo eternamente, di condividere con lui la Comunione trinitaria.

Dobbiamo immaginare che Gesù ha detto questo a Pietro quando già era in ginocchio ai suoi piedi, guardandolo dal basso, come un mendicante. Dio ci prega in ginocchio di accogliere la Redenzione, di accettare il suo invito al banchetto del Regno!

Istituendo l'Eucaristia, che ci dona da subito di aver parte con Gesù alla comunione con il Padre, Gesù dà corpo al grande desiderio di Dio di condividere la sua amicizia con tutti gli uomini. E ci affida questa esperienza, assieme al tremore missionario del suo Cuore mendicante dell'uomo, per raggiungere, attraverso gli apostoli e tutti i discepoli, attraverso la Chiesa, l'intera umanità con il grande invito pasquale: "Lasciati redimere per aver parte eternamente con me all'amore senza fine del Padre!"